

I TEMI PRINCIPALI DELL'ORLANDO FURIOSO

La struttura così ampia e complessa di quest'opera, non a caso "aperta", permette di individuare una molteplicità straordinaria di temi, inesauribile, nella misura in cui lo sguardo del lettore sa essere libero e creativo.

La conoscenza. Tutto il poema ruota attorno al tema della conoscenza, è esso stesso interamente una manifestazione di conoscenza. Gli episodi dell'Orlando hanno quasi sempre a che fare con il bisogno, il desiderio, l'esigenza di sapere. Il riconoscimento è la modalità in cui si avvera questa conoscenza, a segnalare che la qualità necessaria per raggiungere il vero non è tanto una qualità del ricercare (non è più tempo di trovatori), ma disponibilità ad accogliere l'inatteso. Lo stesso episodio cardine dell'opera, cioè l'impazzimento di Orlando, è generato dalla conoscenza. Orlando infatti impazzisce quando scopre (e lo viene a sapere "per caso") che Angelica si è innamorata di Medoro. Per rafforzare il nesso tra conoscenza e felicità, Ariosto utilizza l'espedito della scritta in arabo, facendo in modo che l'infelicità di Orlando derivi proprio dalla sua sapienza, perché se egli non avesse capito l'arabo, e fosse stato quindi più ignorante, non avrebbe potuto interpretare le scritte tracciate da Medoro. Il tema della conoscenza come fonte di follia sarà ripreso da Cervantes nel *Don Chisciotte*.

La cortesia. Cavalieri, amori, imprese audaci, sono l'apparato della cortesia, di quel mondo ricco di valori umani, culturali e religiosi che si era espresso nell'epica medievale, ma anche nella poesia d'amore dei poeti siciliani e toscani. Ariosto riprende quel mondo ed i suoi protagonisti, ma li presenta filtrati dall'ironia. I suoi paladini non sono più uomini tutti d'un pezzo, e l'amore per la donna non ha più il valore metafisico che aveva assunto nella poesia stilnovistica.

Alcuni ritengono che questo tono disincantato indichi un distacco di Ariosto dai valori cortesi, l'intenzione di sminuirli o comunque di far capire che in fondo non bisognava credere più di tanto alla straordinarietà della corte. È più esatto vedere in questo atteggiamento una tipica posizione rinascimentale, cioè una visione realistica ma non priva di morale. L'uomo rinascimentale non misura il mondo in base a come "dovrebbe" essere, ma lo guarda così come è, allo stesso tempo è convinto che nella concretezza dell'essere umano devono entrare i principi morali della generosità, della cortesia, del coraggio, della cultura. Questi grandi valori, calati nella dimensione umana, e non

più assolutizzati, possono ovviamente non essere sempre integri, esporsi talvolta all'errore, ma non per questo non valgono più.

L'errore è un altro dei temi chiave dell'opera. Sul termine errare si gioca infatti buona parte della storia di tutto il poema. Tutti personaggi "errano", nel senso che sbagliano strada, vagano per la foresta, ed "errano" nel senso che sbagliano qualcosa, si fanno ingannare. Questo errare diventa il simbolo della vita umana, che procede così, per strade che non sono mai sicure, e sono decise dal caso più che dalla volontà, e nello stesso tempo è piena di nostri sbagli, di inganni, passi falsi.

Anche questo tema è riportato a livello strutturale, perché il vagare, l'errare dei personaggi e delle vicende è anche l'errare della trama, quindi il modo di procedere dell'autore. L'autore vive quasi sempre tutto ciò che succede ai suoi personaggi, e come loro quindi dichiara di impazzire d'amore, e mostra di vagare senza meta.

L'ironia è il modo in cui l'autore legge il mondo. Essa rappresenta il filtro che si attiva quando l'uomo intelligente capisce la distanza tra la realtà e le sue illusioni. Quando si prende coscienza degli inganni che si sono creduti veri, si può anche impazzire, o disperarsi, mentre se l'ironia ci permette di sorridere dei nostri stessi errori, quello che prima era inganno, errore, debolezza, diventa intelligenza, umiltà, realismo.

Pagine: . 827-828

832-836

837 (i temi essenziali)-839.